



guiti al crollo di Wall Street: fu una generazione di grandi menti creative a far uscire idealmente il paese dalla melma della crisi. La letteratura, in particolare, trasse linfa vitale dalle difficoltà, partorendo alcuni grandi capolavori della storia americana. Qualche titolo esemplificativo? *Furore e Uomini e topi* di John Steinbeck, *La via del tabacco* di Erskine Caldwell, *Il 42° Parallelo* di Dos Passos.

Non è un caso che ancor oggi Joe R. Lansdale, uno degli scrittori americani contemporanei più popolari in Italia, scelga di ambientare molti dei suoi romanzi migliori nel Sud di quella Grande Depressione che, ovviamente, non ha conosciuto direttamente, ma di cui serba i ricordi vividi dei genitori. Il suo prossimo romanzo, di imminente pubblicazione, tornerà per l'ennesima volta a visitare gli ambienti e le atmosfere dei suoi capolavori *In fondo alla palude* e *La sottile linea scura*.

Ma sono in tanti a fargli compagnia. *La contea più fradicia del mondo* (Dalai Editore, pagg 311, euro 16,80) di Matt Bondurant è una sorta di raccolta delle memorie di famiglia a cui l'autore dà organicità attraverso la forma del romanzo. I fratelli Bondurant, negli anni della Grande Depressione e del Proibizionismo, producono e smerciano alcol illegale tra le montagne della Virginia, scontrandosi con concorrenti senza scrupoli e

poliziotti corrotti e sanguinari. Un romanzo a tinte forti, dove violenza e onore sfumano l'una nell'altro, galleggiando nell'onnipresente torcibudella, una vera ossessione dell'America proibizionista. *La contea più fradicia del mondo* ha il passo del classico, la forza della storia e una costruzione per immagini, tanto che John Hillcoat, regista di *The Road*, quest'anno ne farà uscire la riduzione cinematografica, forte della sceneggiatura di Nick Cave, con il titolo originale di *Lawless*.

Analogie

Lo spettro economico che colpì gli Stati Uniti si ripresenta oggi

Tra voci e foto

Dai folk-song raccolti da Lomax padre e figlio ai ritratti della Lange

Altrettanto intensa è la vicenda raccontata da Shandy Mitchell in *Sotto questo cielo intatto* (Fazi Editore). Poco importa se l'ambientazione è quella delle smisurate praterie del Canada: il periodo è comunque quello della parte finale della grande crisi, il 1938, che trascinò con sé anche il grande vicino degli Stati Uniti e prota-

gonista è la famiglia contadina dei Mikolayenko, immigrati ucraini che lottano con il rigore del clima e della dura terra e con la prepotenza di un faccendiere agrario, in un crescendo di tensione degno di una vera tragedia western.

Quella della Grande Depressione è soprattutto una storia di miseria e fame, un'emergenza nazionale per un popolo che cerca l'ottenimento di quei diritti che la legge gli garantisce e la realtà gli nega. Non è un caso che alcune delle più grandi lotte sindacali nella storia degli Stati Uniti siano in qualche modo figlie di quel periodo. Per esempio, la dura vertenza nelle miniere di carbone della Harlan County, nel Kentucky degli anni Venti e Trenta, schiacciata dall'intervento della Guardia Nazionale e intorbidita dalle classiche strategie antisindacali messe in atto dai potenti della zona. Alessandro Portelli, uno dei massimi americanisti internazionali, ha passato lunghi e ripetuti periodi nella contea, raccogliendo i racconti dei reduci o dei parenti dei protagonisti di quelle violente lotte sindacali e ricostruendo la storia e il tessuto sociale disgregato di un territorio troppo spesso stuprato dagli interessi di pochi. Il suo *America Profonda* (Donzelli Editore) è l'epopea della gente di una zona ristretta degli Stati Uniti, di una vertenza che divenne quasi un'ossessione per lo stesso Woody

Guthrie, forse la più intensa voce critica della Depressione. Era una fase della storia americana in cui il sindacato era ancora un'istituzione con la «I» maiuscola e non un contenitore vuoto. Ho avuto modo di visitare una sede del sindacato, quello dei lavoratori dell'industria automobilistica di Lansing, Michigan, casa della General Motors, e mi è sembrato di trovarmi in un salone del dopolavoro aziendale e non nel quartier generale di un'organizzazione quanto mai in lotta.

OPERAI E SINDACATO

Ecco che, dunque, *Storia del movimento operai negli Stati Uniti* (Odoja, pagg 557, euro 24) di Richard Boyer e Herbert Morais diviene un testo utilissimo per capire come l'attivismo sindacale sia quasi del tutto scomparso negli Stati Uniti e la semplice menzione di un'affiliazione a un sindacato finisca per puzzare di «rosso». Gli anni del maccartismo e della Guerra Fredda hanno cancellato la forza del sindacato, insinuando nelle coscienze degli americani l'idea che ci sia qualcosa di fortemente immorale nell'avanzare pretese presso i propri datori di lavoro. Le introduzioni di Valerio Evangelisti e Mario Maffi fanno il resto.

Si diceva, però, che per uscire da un momento di difficoltà servono buone vibrazioni, creatività, slanci libertari. La cultura americana che ha sedotto generazioni di europei è in larga parte figlia della Grande Depressione e delle sue ripercussioni di medio termine. John Lomax, uno dei più insigni etnomusicologi statunitensi, raccolse molto del suo materiale sul campo negli anni Trenta, aiutato dal figlio Alan, che proprio di Woody Guthrie sarebbe stato il primo mentore e che avrebbe raccolto l'eredità del padre. John Lomax credeva fermamente nella necessità di preservare le voci dell'America più autentica, quella dei canti provenienti dalle piantagioni di cotone del Sud, dai campi dei lavori forzati, dalle miniere degli Appalachi e dai grandi agglomerati industriali. *Lomax, ricercatori di folk-songs* (Coconino Press, pagg 124, euro 17) è un ottimo modo per accostarsi alla loro storia e opera. Una graphic novel ottimamente realizzata da Frantz Duchazeau, senza eccedere nei dettagli né enfatizzare i tratti dei protagonisti della storia, *Son House* su tutti. Tanta musica, dunque, trovò ossigeno in quell'aria pesante, ma anche altre forme di creatività. Come scordarsi dei drammatici ritratti fotografici – secondo i più critici, eccessivamente studiate – dei protagonisti della Depressione, visti attraverso l'obiettivo di Dorothea Lange? ●